

Ricerca interpretativa

Nella prospettiva della ricerca interpretativa, il soggetto non è un semplice testimone di una relazione tra fattori, ma diventa oggetto di interesse nella sua unicità e specificità. Le intenzioni che muovono le sue azioni, le sue ragioni, i suoi scopi, i significati che egli attribuisce al mondo e che contribuiscono a costruirlo, i contesti e gli ambiti sociali e culturali in cui si muove, diventano specifici oggetti di studio. Il ricercatore viene quindi chiamato a raccogliere un grande numero di indizi, sotto forma di dati fattuali, e ad interpretarli per *assegnare ad essi un senso*, trasformando un insieme slegato di fatti e comportamenti in un "sapere" inerente una data realtà. Questa assegnazione di senso non è ovviamente indipendente dalle nostre *precomprensioni*, ossia da tutto quel bagaglio di sapere tacito acquisito nelle interazioni con il mondo e con gli altri che costituiscono il "substrato" su cui poggiano le azioni e le interazioni nella nostra vita quotidiana.

Soffermiamoci sulla *comprensione*, che come abbiamo visto è il momento chiave di questa strategia di ricerca. In ambito educativo, "comprendere l'altro" significa comprendere il particolare bisogno educativo del soggetto a cui si rivolge l'intervento, ossia l'utente, l'allievo. La comprensione a cui fa riferimento l'educazione è una forma di comprensione empatica, che consiste nel sapersi calare, seppur momentaneamente, intenzionalmente e con piena e consapevole possibilità di ritorno, nei panni dell'utente per vedere il mondo dal suo punto di vista, vedere l'altro così come l'altro *si vede*, interpretare la realtà così come l'altro la interpreta, cogliere il contesto situazionale che contraddistingue e rende unica e irripetibile la sua esperienza di vita quotidiana. Questa operazione passa inevitabilmente per la ricostruzione delle "visioni del mondo" dei soggetti, ossia delle *rappresentazioni* alla base del loro agire. Nella loro veste più formalizzata, le rappresentazioni possono essere dei veri e propri *modelli mentali*, ossia schemi di riferimento che guidano il soggetto nelle decisioni e nelle scelte che egli compie quando si trova ad agire nel mondo. Attraverso i modelli mentali il soggetto gestisce la complessità del reale "raccontandosi la realtà", allo scopo di renderla comprensibile in primo luogo a se stesso. L'effetto è la costruzione di un insieme di categorie interpretative, ordinate secondo una struttura internamente coerente, che, se vengono confermate costantemente dall'esperienza, il soggetto finisce per considerare oggettive. Ad esempio, se un allievo colleziona insuccessi in una data materia, qualsiasi sia la causa di tali insuccessi (docente con scarsa professionalità, libri di testo non adeguati, ecc.) egli finirà per considerarsi oggettivamente incapace di raggiungere un buon profitto in quella materia. I modelli mentali vengono implicitamente costruiti dal soggetto nel continuo processo di esperienza derivante dall'interazione con la realtà che lo circonda, oppure possono derivare dalla trasmissione culturale operata dal gruppo di riferimento. Determinati gruppi, ad esempio, possono sviluppare pregiudizi e rivalità verso altri gruppi e trasmettere queste concezioni a tutti i loro membri (si pensi ai pregiudizi razziali), senza necessariamente che questi abbiano mai avuto esperienza diretta o indiretta di interazione con membri di altri gruppi. I processi sociali che legano i soggetti tra di loro e al gruppo di riferimento, sono essi stessi forme di cognizione e fanno parte di questi modelli mentali condivisi. Nella misura in cui più individui partecipano ad un processo sociale, essi devono condividere delle rappresentazioni, le quali assicurano la coordinazione delle attività. Nelle rappresentazioni i soggetti cristallizzano il loro sistema di significati, regole, norme, valori, e rappresentazioni della realtà. Il soggetto assegna significato alla realtà sulla base della rappresentazione che guida l'interpretazione della realtà stessa. Questo sistema di significati sottende, spesso in modo automatico e inconsapevole, le attività quotidiane degli attori, consentendo loro di operare spiegazioni e previsioni sugli eventi quotidiani. Le rappresentazioni hanno quindi un duplice ruolo: da un lato sono il prodotto dell'esperienza e dell'attività del "fare significato" che parte da essa, dall'altra sono "occhiali", strumenti interpretativi delle esperienze del soggetto nel mondo reale, strumenti dell'attività del "fare significato". Esse determinano il senso che viene attribuito a situazioni, eventi e cose, il modo in cui vengono percepite e le azioni che ne derivano, guidando il processo decisionale dei soggetti. Le persone comprendono la situazione contingente e traggono delle conclusioni sulla base della loro rappresentazione della situazione stessa. Nella misura in cui l'interpretazione degli eventi sulla base delle proprie rappresentazioni condiziona l'agire dei soggetti nel mondo, ricostruendo le rappresentazioni dei soggetti e operando in modo da favorirne lo sviluppo di nuove, possiamo influire sulle loro visioni del mondo e quindi sulle loro decisioni di azione. Giungere ad una reale "comprensione dell'altro", richiede da parte dell'educatore lo sforzo di mettere da parte i suoi giudizi abituali, le sue precomprensioni, le sue visioni del mondo, le sue rappresentazioni precostituite, per indagare, riprodurre ed utilizzare le rappresentazioni dell'altro ed applicarle all'interpretazione della realtà, proprio come *lui* (l'altro) la interpreta. Questo momento conoscitivo è possibile se l'educatore è in grado di "togliere i suoi occhiali", cercando di vedere la

realtà “con gli occhiali con cui l’altro la vede”. Una volta ricostruite le rappresentazioni dell’altro sarà possibile progettare opportuni interventi educativi, volti, ad esempio, a “spostare” gli elementi di tali rappresentazioni che più confliggono con le norme e i valori sociali verso nuovi modelli socialmente accettabili (si pensi ad esempio alle rappresentazioni con cui un minore deviante vede la realtà). La comprensione è un processo che dovrebbe caratterizzare in modo permanente l’attività dell’educatore, un suo atteggiamento di fondo che lo differenzia da altre figure professionali. L’educatore veramente intenzionato a “comprendere” deve saper vedere, ascoltare, facilitare e rendere possibile l’espressione dell’altro, attraverso l’osservazione, il colloquio, l’intervista, la raccolta di biografie, narrazioni e documenti personali. Ricercatore ed educatore, in questa strategia di ricerca, possono ovviamente essere la stessa persona. L’educatore deve farsi ricercatore nello svolgere la sua attività quotidiana e il ricercatore farsi educatore nell’acquisire la sensibilità necessaria a penetrare le rappresentazioni interiori, profonde, che guidano l’agire dei soggetti. All’impostazione ontologica realista, tipica della ricerca standard e della ricerca per esperimento, la ricerca interpretativa sostituisce un’impostazione ontologica costruttivista, basata sullo studio delle “rappresentazioni che i soggetti danno della realtà” e finalizzata alla ricostruzione dei modelli che ne guidano le decisioni di azione, dai quali poi individuare opportuni interventi.